

In cambio la principessa vuole un ruolo istituzionale

Diana ci ripensa «Divorzio, ma...»

Dall'eden vacanziero di Barbuda, lady Diana annuncia la sua storica decisione: è pronta al divorzio, a condizione di avere un preciso ruolo pubblico nella vita del paese e di essere sempre trattata da principessa e madre dell'erede al trono. Ancor più clamoroso è l'altro ripensamento: quello del capo della Chiesa anglicana, l'arcivescovo di Canterbury Carey, che si è detto pronto a benedire un secondo matrimonio di Carlo con Camilla Parker Bowles.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. E poi c'è chi dice che i «miracoli» non si avverano. Una sta forse per accadere in terra inglese: il tormentone reale, altrimenti detto quel «pasticciaccio brutto» tra Carlo e Diana sta per finire. Ma come in questa vicenda il condizionale è d'obbligo: stavolta però la novità c'è ed è grossa. Udite, udite: il nuovo anno giunge carico di colpi di scena nella storia infinita di Buckingham Palace. Diana ci ripensa decidendosi pronta al divorzio e il capo della Chiesa anglicana si rimangia la parola di una settimana fa dicendosi pronto a benedire un eventuale secondo matrimonio del principe Carlo con Camilla Parker Bowles sebbene non possa essere celebrato in chiesa.

Dall'eden vacanziero di Barbuda, secondo il quotidiano *Daily Mirror*, Diana chiarisce «si al divorzio che aveva detto di non volere in una recente intervista televisiva, ma a condizione di avere un preciso ruolo pubblico nella vita del paese e di essere sempre trattata da principessa e madre dell'erede al trono. Insomma, da un no senza condizioni al divorzio si è passati al sì con postille. È solo problema

di prezzo, e di lignaggio. Telefonando agli amici, «Lady D» ha confidato di essere fuggita ai Caraibi perché la recente lettera in cui la regina Elisabetta la sollecitava a divorziare era «troppo da sopportare» e ha spiegato di prepararsi a dar battaglia per non diventare la «lebbrosa» della famiglia reale e fare la fine che fece la duchessa di Windsor all'abdicazione di Edoardo VIII nel 1936. Alla faccia dei paralleli storici, verrebbe da dire: Traduzione? se vogliono la mia firma sotto l'accettazione del divorzio, devono abbassare il tono delle loro critiche e scendere a patti.

Ma le novità non finiscono qui. Anzi il ripensamento di Diana giurando i soliti ben informati in fondo era prevedibile, ma non altrettanto quello dell'arcivescovo di Canterbury George Carey che, salvando «capra e cavoli», dichiara di non vedere contraddizione fra il futuro ruolo di governatore supremo della Chiesa anglicana di Carlo e il titolo che accompagna quello di re e un suo secondo matrimonio con cerimonia civile. Apriti cielo il profano tormentone rosa si tinge di «sacro», e in campo, assieme ai cronisti mondani scendono i più

sen teologi. Tutto questo mentre una folta schiera di paparazzi continua a fare la posta a Diana che è però protetta da un impenetrabile cordone di sicurezza. Tanto che nessuno è riuscito ad avvicinarsi (e Diana sembra risentirne sentendosi oppressa). E così veniamo a sapere che la principessa non frequenta i Vip del centro vacanze di Krizia K Club dove è da cinque giorni e dove finora ha sempre pranzato nel bungalow-villa con la segretaria, tenendosi lontana dagli altri, sciocchissimi, ospiti che non apprezzano le sue evoluzioni aerobiche davanti a tutti sulla spiaggia, ritenendole una forma (sic) di esibizionismo, sia pur principesco. Ma Diana ha bisogno di esercizio quanto di riposo: era tanto scossa che a Natale ha rischiato di dar fuoco alla casa, con una candela aromatica. Fra i motivi che hanno portato Diana a Barbuda, assersisce la stampa più malevola, ci sarebbe la tradizione dell'isoletta che per due secoli è servita ai colonialisti bianchi come laboratorio genetico ed è ora nota per la bellezza dei suoi maschi neri.

Una domanda sorge, a questo punto, spontanea mentre Diana si scoprieva «involontaria» piromane, Carlo dov'era e cosa combinava? Cunosità subito appagata, il principe ereditario è partito per la sua meta sciistica preferita, Klosters in Svizzera, con i figli Guglielmo e Arrigo. Moglie al mare e lui sui monti ma anche il principe deve riposare, fa notare chi gli è vicino, e Klosters, oltre a offrirgli la pace di sempre, saprà ispirarlo ancora per gli acquerelli che ama dipingere sedendosi all'aperto dopo avere sciatato. Futile argomento, direte voi.



Lady Diana ai Caraibi

Mark Cardwell/Ansa Reuter

Niente affatto. Tant'è che il *Daily Express* ieri ha dedicato ben due pagine agli acquerelli del futuro monarca il quale, invece, ha visto fallire uno dei progetti nell'ammendamento di Londra ai quali teneva di più per creare un villaggio neoclassico in centro città. L'ente che deve decidere sul futuro del Paternoster Square, antistante la

cattedrale di St Paul, ha bocciato il progetto presentato dall'architetto John Simpson e caddeggiato da Carlo chiedendo al gruppo nipponico Mitsubishi, proprietario del terreno, di farne un alto più consono alle esigenze della comunità di affari londinese. Ma un fallimento architettonico val bene un divorzio reale.

Nel discorso di fine anno critiche al premier

Chirac promette dialogo e riforme

«Le riforme si devono fare, ma ascoltando anche gli altri. Non si può cambiare la Francia senza i francesi». Al di là dell'appoggio formale, Jacques Chirac, nel suo messaggio di fine anno, ha bacchettato il suo «decisionista» primo ministro Alain Juppé. Via libera dell'alta corte francese alla decisione del governo di imporre per 13 anni, su ogni tipo di reddito, di una nuova tassa dello 0,5 per cento. Da oggi la faccia a faccia tra governo e sindacati.

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Con la benedizione, venata di riserve, del presidente Jacques Chirac, Alain Juppé torna oggi al lavoro in una Francia che teme di essere sconvolta da una nuova ondata di scioperi. Il primo ministro è atteso infatti nei prossimi giorni da appuntamenti sociali ad alto rischio. Ottenuto il via libera dal Consiglio costituzionale (l'alta corte francese), il governo imporrà da questo mese e per tredici anni su ogni tipo di reddito una nuova tassa dello 0,5 per cento, la Rts, destinata al risanamento del debito sociale. Una misura necessaria, secondo il governo di centrodestra, ma certamente antipopolare, che sarà seguita nei prossimi giorni dal varo di altri provvedimenti di urgenza (aumento dei ticket ospedalieri e ambulatoriali, delle tariffe dei medici convenzionati...) per cercare di tamponare il buco della previdenza. La riforma della Secu (la sicurezza sociale) sarà avviata dal governo a colpi di decreto-legge, ma contestualmente Juppé terrà a battesimo i cosiddetti «tavoli di lavoro» che consentiranno ai sindacati di esprimere al governo le loro proposte di risanamento. La Cgt, il sindacato filo comunista, ha però già espresso forti perplessità su questa iniziativa. «Ci faranno parlare ma

poi non si terrà alcun conto delle nostre opinioni», ha dichiarato il suo segretario generale, Louis Viannet. L'agenda di gennaio prevede poi la presentazione in parlamento della legge contro l'esclusione e l'inizio dei negoziati con le parti sociali sulla riduzione dell'orario di lavoro. Scadenze che Juppé dovrà rispettare scrupolosamente, dopo l'impegno preso da Chirac nella sua allocuzione televisiva di fine anno. Preceduto dalle note della Marsigliese - non succedeva dai tempi del generale de Gaulle - Chirac ha cercato di riconquistare la fiducia dei francesi, alquanto scossa ribadendo la sua volontà di ricomporre con «misure forti», la frattura sociale che affligge il paese. Il presidente, nel suo discorso di auguri, un misto di volontarismo e di esaltazione della grandeur nazionale, ha ribadito il suo pieno appoggio a Juppé ma ha anche espresso riserva abbastanza trasparente sul metodo usato finora dal governo per realizzare le riforme. «Le riforme si devono fare - ha marcato Chirac - ma ascoltando anche gli altri. Non si può cambiare la Francia senza i francesi». Un messaggio palesemente indirizzato a Juppé, anche se, nota acida-mente *Le Monde*, «sarà molto difficile che il destinatario ne farà buon uso».

Il «Post» lo elegge uomo del millennio. Battuti Newton e Colombo

Il migliore è Gengis Khan



Una miniatura di Gengis Khan

■ WASHINGTON. Il quotidiano *Washington Post*, sulla falsariga del settimanale *Time* che elegge ogni dicembre l'uomo dell'anno (quest'anno il leader repubblicano Newt Gingrich), ha addirittura nominato l'uomo del millennio Gengis Khan, il guerriero e imperatore, che nato in una tribù di nomadi dell'Asia centrale arrivò a comandare il più grande impero della storia. Ecco le motivazioni per questa scelta e non altre (Newton, Leonardo, Cristoforo Colombo, Giovanna d'Arco, tra quelle possibili citate dal quotidiano) per il *Post* nessuno come Gengis Khan contribuì a rendere il mondo più piccolo, muovendo masse e tecnologia sulla superficie terrestre, estendendo il con-

trollo dell'uomo sul globo. Ma ci sono anche altre categorie di campioni del millennio, dove sorprese e vittorie prevedibili non mancano: per esempio, la Venezia del 1500 vince il titolo come Migliore luogo e tempo del millennio «per la sua apertura al mondo, governo stabile e eccezionale vita culturale». Il più geniale del millennio? William Shakespeare. Il più importante dipinto del millennio? La cappella Sistina dipinta da Michelangelo. Il più grande cantante? Enrico Caruso. Il più grande scienziato? Albert Einstein. Da segnalare, inoltre, «il più grande errore del millennio» l'invasione della Russia masse e tecnologia della Russia», sottolinea il giornale.

Algeria
Un moderato è il nuovo premier

■ ALGERIA. Il presidente algerino Liamine Zeroual ha nominato un nuovo primo ministro in sostituzione di Mokdad Sifi, rimasto in carica 20 mesi si tratta di Ahmed Ouyahia, capo di gabinetto della presidenza dal febbraio 1994, da molti ritenuto «un tecnocrate». La nomina è avvenuta sabato sera e già domenica il nuovo premier ha convocato i ministri uscenti per formare il nuovo governo. Una delle priorità del 1996 in Algeria sarà la convocazione delle elezioni politiche, le prime dopo quelle del dicembre 1991 annullate dai militari, in data ancora da fissare. Ouyahia, 43 anni, laureato alla prestigiosa scuola superiore d'amministrazione in Francia, è un diplomatico di carriera. È stato ambasciatore in Mali e nel luglio scorso ha fatto parte della delegazione governativa alle trattative con il discolto Fronte di salvezza islamico.

Israele
Peres: «Sono nel mirino della destra»

■ GERUSALEMME. Il Premier israeliano Shimon Peres si sente «nel mirino di persone che hanno il dito sul grilletto». Lo ha detto in un'intervista alla 2ª rete tv israeliana, nella quale ha anche detto di temere per la propria vita. «Non ho paura, ma so che è impossibile raggiungere la sicurezza assoluta», ha aggiunto il Premier succeduto a Yitzhak Rabin ucciso il 4 novembre scorso dall'estremista di destra Yigal Amir che ha poi detto che il suo piano era quello di uccidere sia Rabin che Peres, ma di aver deciso poi per Rabin quando i due si sono separati dopo il comizio per la pace litigato sul fronte palestinese, il corpo di osservatori della Ue denuncia, «con crescente allarme», fatti che «danno l'impressione di un uso arbitrario del potere» da parte di Arafat che, in vista delle prossime elezioni, sta ridisegnando numeri e criteri di assegnazione dei seggi.

Arabia Saudita
Re Fahd delega al fratello

■ La convalescenza di re Fahd di Arabia Saudita si protrae, dopo l'ictus di novembre, e così il ricchissimo sovrano ha firmato il decreto con il quale delega a suo fratello Abdallah, principe ereditario designato, di un anno più giovane di lui, la cura degli affari correnti. Affari che non potranno prescindere anche da uno sguardo al bilancio dello Stato, il cui deficit per il 1996, secondo le stime di previsione raggiungerà i 18,5 miliardi di rial (pari a oltre 80 mila miliardi di lire). Dopo le prime notizie sulla malattia del re, tendenti a minimizzare la portata, nel regno del petrolio si è ammesso che Fahd, 73 anni, era stato colpito da ictus cerebrale. Dimesso dall'ospedale il 7 dicembre, non deve essersi ripreso se ha deciso di passare la mano, sia pur temporaneamente, al fratello.

CAMPAGNA ABBONAMENTI

Chi si abbona è al sicuro.

Dalle imitazioni e dal rincaro dei prezzi.

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI*		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 399.000	L. 219.000
8 giorni	L. 399.000	L. 219.000
9 giorni	L. 399.000	L. 219.000
4 giorni	L. 179.000	L. 109.000
	70.000	40.000

*Ad esclusione delle videocassette

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 339.000	L. 189.000
8 giorni	L. 339.000	L. 189.000
9 giorni	L. 339.000	L. 189.000
4 giorni	L. 159.000	L. 119.000

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n.45838000 intestato a

L'Arca SpA
via Due Macelli 23/13
00187 Roma

o tramite assegno bancario e vaglia postale.
Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci de l'Unità.

OGNI SABATO UN GRANDE FILM CON L'UNITÀ

L'Unità

Scontro sul voto per le armi ai musulmani. Mosca minaccia di aiutare i serbi.

L'Europa sgrida gli Usa

Ora l'Onu deve agire